

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 6

Artikel: Ancora sul Piano Direttore Cantonale

Autor: Brack, Peter / Dellea, Loris / Lepori, Biagio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-134049>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ancora sul Piano Direttore Cantonale

Peter Brack, Loris Dellea, Biagio Lepori,
Renato Maggini, Orlando Pampuri

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente di «Archi» abbiamo pubblicato, con la firma dei cinque autori sopra citati, un testo che era invece firmato dal solo Orlando Pampuri, e di questo chiediamo scusa ai lettori ed ai colleghi per lo spiacevole disguido. Di seguito pubblichiamo il testo dei cinque autori sul medesimo argomento. (a.c.)

La lettura del Rapporto esplicativo è piacevole, ricco di frasi interessanti e suggestive che si potrebbero sottoscrivere totalmente; una raccolta, ricca, documentata, intelligente e variopinta di fatti, problematiche e di desideri che caratterizzano il territorio del nostro Cantone.

Peccato che non si giunge mai ad una conclusione, ad una sintesi. ... e la conclusione può essere una sola: così non possiamo più andare avanti, dobbiamo capire, dobbiamo trovare, dobbiamo cercare alternative.

La lettura delle schede, ma soprattutto delle rappresentazioni grafiche, per contro, è sconcertante. Non sono coerenti con le enunciazioni, non corrispondono alle interessanti, belle, critiche e promettenti riflessioni contenute nel Rapporto esplicativo del PD stesso; esprimono un atteggiamento progettuale troppo conservatore, rinunziatario ed accondiscendente verso la criticata vigente gestione-pianificazione del territorio e poco creativo rispetto ai suoi reali problemi.

Per quanto riguarda l'edificabile vengono semplicemente codificate le tendenze in atto, con tutte le loro perversità. Questo documento (il PDC) non sa individuare e denunciare i gravi problemi che sono alla base del dissesto del nostro territorio e della nostra società:

- Il tipo di urbanizzazione che accettiamo passivamente da almeno (più di) 50 anni è la vera causa del dissesto o disastro economico e finanziario dei nostri Comuni, Cantoni e Confederazione!

Altro che i costi della sanità, della socialità e del lavoro messi insieme!

- Le normative edilizie e di pianificazione e dei Piani Regolatori, che accettiamo passivamente

da almeno (più) di 50 anni, sono la causa della distruzione di 4000 anni di storia dell'architettura e di tradizione del costruire il nostro territorio. I nostri avi avevano imparato a costruire il territorio nel rispetto ferreo, per necessità, dell'uso parsimonioso del territorio. Avevano imparato a costruire le case là dove non era possibile altro; nei prati, nei campi, nei pascoli, nei boschi, ... Avevano imparato a costruire le case una vicina all'altra attorno a spazi di scambio e di magia; una vicina all'altra per proteggersi, e dal freddo d'inverno e dal caldo d'estate e per costruire spazio, pubblico, privato ed intimo, nei quali identificarsi e, attraverso i quali, comunicare.

- I Piani Regolatori dei comuni, obsoleti ed incapaci di individuare le potenzialità del proprio territorio, ed in contrasto con i più elementari principi di uso parsimonioso del territorio e delle risorse ed in contrasto con una visione globale del territorio, vengono accettati acriticamente. Sulle cartografie si osserva (si legge) che tutti i fondovalle, i terrazzi, i conici di deiezioni, le colline, prive di bosco e di specifiche aree agricole, sono coperti da grandi macchie di color arancione che rappresentano, indistintamente, l'edificato e l'edificabile.

Da ridere (il ridere è sempre in relazione con la tragedia) il gran numero di linee tratteggiate, ad arco, chiamate «linee di forza» che circoscrivono aree edificabili quando queste, per la presenza di rive o burroni, non possono andare oltre e che nessuno mai è riuscito a chiarirne significato e logica.

Certo che «linee di forza» suona affascinante.

- Non c'è traccia di una lettura dello spazio fisico del nostro cantone; come se fosse tutto piatto, come se non ci fossero, pianure, fondovalle, delta, conici di deiezioni, terrazzi, colline. Si distinguono solo i laghi, i corsi d'acqua e le montagne e, quest'ultime, solo perché o rocciose o ricoperte da bosco.

Di conseguenza il Piano Direttore non è in grado di proporre progettualità per il nostro territorio, e si limita a codificare le tendenze in atto

tentando (con armi spuntate) di limare, limitare gli effetti più perversi. (esempio qualificante i «Grandi Generatori di Traffico»).

Piano Magadino, Bellinzona, Locarno

La nostra attenzione si focalizza sul grande spazio circoscritto dalle montagne che definiscono, da Bellinzona a Brissago e Pino in Italia, il lago ed il Piano di Magadino, che è lo stesso lago riempito, spazio che costituisce un insieme geografico, fisico, che è il più esteso del Ticino ed è strettamente collegato con i fondovalle di Cevio, di Roveredo, di Biasca.

Il delta della Maggia, con Locarno, Ascona e Losone, le terre di Pedemonte, le rive del lago, il Piano di Magadino e Bellinzona con la Rocca ed i suoi castelli, son gli elementi caratterizzanti di questo spazio.

L'indubbia valenza sovraregionale di questo luogo richiede, con una visione d'insieme, la massima attenzione nei riguardi di importanti progetti da tempo allo studio quali: il «Parco del Piano di Magadino» con il «Parco del Fiume Ticino»; il tracciato AlpTransit e la sua stazione Ticino; un più funzionale collegamento del Locarnese con l'autostrada (A2 e A13); la definizione dell'areoporto Locarno-Magadino.

Nello stesso ambito è necessaria una riflessione critica sul delta della Maggia, sul delta della Verzasca, con il suo «Centro Sportivo Nazionale», sul tracciato autostradale Camorino-Gorduno, lungo la sponda destra del fiume Ticino, di fronte a Bellinzona; sul tracciato della semi-autostrada Mappo-Riazino.

Apparentemente sembra ovvio, ma è fondamentale definire i limiti geometrici e fisici in rapporto all'orografia, alle montagne, ai fiumi, ai torrenti, ai con di deiezione.

I progetti e le opere d'ingegneria per la Correzione del fiume e per la Bonifica dei terreni, i ripari, gli argini, i congegni idrici, le sottostrutture per l'interramento, i canali, i campi, i percorsi, le traverse, le strade, i ponti, i nuclei storici, costituiscono ancora le fondamenta di una possibile, necessaria ristrutturazione del Piano di Magadino e la trama per un suo nuovo disegno.

Il parco del fiume Ticino rappresenta uno dei principali progetti in grado di strutturare, senza interruzioni fisiche e biologiche, non solo il Piano di Magadino ma tutto il territorio fino almeno a Biasca.

Il delta della Verzasca e le Bolle di Magadino sono parte integrante del parco e costituiscono il luogo di congiunzione fra il lago Maggiore e il «Parco del Fiume Ticino».

Il Gambarogno, riva a lago di Bellinzona, che, con Cadenazzo, S. Antonino, Camorino, Giubiasco e Bellinzona, contribuisce a definire il grande spazio, può assumere un ruolo molto importante e complementare rispetto al versante destro del Fiume Ticino, di Locarno e di Ascona in particolare. Il delta di Gerra, l'area con il Centro civico di San Nazzaro, la zona litoranea di San Nazzaro con il porto regionale, la zona con il parco botanico, il delta di Vira, il delta di Magadino, il Centro sportivo, costituiscono una sequenza di luoghi di valenza regionale ben ritmati nel territorio.

Costruire città.

La storia, vicina e lontana ci racconta, di fiumi, di laghi, di opere d'ingegneria legate alla bonifica, di porti, di strade, di ferrovie, di ponti, e di tradizioni e di riti, i mercati, le transumanze, le feste religiose, ... e ci aiuta.

Un esempio: Cevio e la sua Piazza.

La Piazza di Cevio è situata al centro della parte di territorio fra le Valli Maggia, di Campo, di Bosco, Bavona, Lavizzara, di Peccia, la città di Locarno, il Lago e il Piano.

È uno spazio definito dai percorsi, dalle strade, dai ponti, dai ripari del fiume Maggia, arricchito da quel grande progetto architettonico per la Piazza elaborato con il Regolamento edilizio municipale del 1833 e, una volta, servito dalla ferrovia Locarno-Bignasco.

La Piazza di Cevio, nella sua forma attuale, è il risultato di una fitta serie di interventi succedutisi nel tempo. La piazza dell'Ottocento crea un rapporto dialettico con le preesistenze. La sua forma triangolare è imposta dai tracciati stradali; se in un primo tempo era un gran piano con tre soli edifici isolati, ora è uno spazio collettivo formato di edifici disposti tutto attorno. La Piazza ottocentesca introduce dimensioni nuove nell'antico insediamento di Cevio; il rapporto della piazza con la topografia è paragonabile a quello di una grande architettura inserita nella campagna.

(v. «L'architettura di Cevio» di Orlando Pampuri in «La costruzione del territorio nel Cantone Ticino», 1979, Rossi, Consolascio, Bosshard, Reichlin, Reinhart)

Purtroppo negli ultimi anni la Piazza e il suo contesto fisico hanno subito degli interventi infelici come ad esempio quello della nuova strada fra la Piazza stessa ed il Fiume Maggia.

Per analogia, la storia dello spazio di Cevio, nel suo rapporto con le Valli, con Locarno, con il Lago e con il Piano, è come la storia e le potenzialità del grande spazio del Piano di Magadino e del

Lago Maggiore, nel rapporto con il territorio cantonale, interregionale e internazionale, e ancora con le genti del sud e con le genti del nord.

Un esempio: Monte Carasso e la sua pianificazione.

A Monte Carasso è in corso un processo di pianificazione, meglio, di urbanistica, rivoluzionario, non solo a livello ticinese, iniziato 30 anni fa con l'incarico assegnato all'arch. Luigi Snozzi per la progettazione della scuola elementare dentro gli allora «ruder» del convento delle Agostiniane.

Rimando al libro «Luigi Snozzi, Monte Carasso la reinvenzione del sito» Birkhauser verlag 1995 ed in particolare ai testi «Le norme di attuazione» di Luigi Snozzi, pag. 52-57 e «Peculiarità delle norme del piano regolatore di Monte Carasso» del Dott. Adelio Scolari, pag. 57-59.

Questo di Monte Carasso è un processo che ha richiamato l'attenzione di architetti, urbanisti, pianificatori, e scuole d'architettura, ... e politici di tutto il mondo e che è stato premiato ...

Perché il Piano Direttore Cantonale, ma in genere la politica ticinese ignora questo fondamentale e rivoluzionario esperimento che ha già dimostrato tutta la sua attualità ed efficacia?

Oggi dobbiamo riflettere sull'idea di un «Ticino Città Regione» imperniato su tre grossi «Centri», Lugano, Locarno, Bellinzona, e Biasca a nord e Mendrisio-Chiasso a sud.

In questo ambito è molto importante il discorso delle aggregazioni pensate in funzione del disegno del territorio e non solo del risparmio sui costi dell'amministrazione o della paura di non trovare il numero sufficiente di legislatori dei vari Municipi.

Ammesso e non concesso che non è possibile intervenire sui Piani Regolatori dei singoli Comuni e non è possibile dezonare aree edificabili, ci sono e si studiano altre strategie.

In virtù di un uso parsimonioso del territorio, delle risorse, delle energie, è importante favorire, dentro i centri urbani, zone edificabili ad alta densità e con carattere cittadino in grado di concentrare e razionalizzare le infrastrutture, i servizi, i costi della collettività e del privato, capaci di promuovere spazi pubblici riconsegnati ai cittadini, in particolare ai bambini, e favorire la pedonalizzazione, e la riduzione del moltiplicatore.

«Centri» che sapranno recuperare e riaffermare la dialettica tra Città e Campagna.

Le persone più sensibili incominciano a capire: che è meglio abitare un appartamento confortevole a 2 passi dall'asilo, dalla scuola, dai negozi, dai bar e ristoranti, dalla posta, dal municipio, dalla chiesa, dalle banche; che i bambini imparano,

non solo a conoscersi, quando giocano con altri coetanei negli spazi pubblici (strade e piazze libere); che un'auto costa almeno 1000.- Fr. al mese ma, se si vive in centro, ne basta una per famiglia e si evita lo stress di chi porta o va a prendere chi (a scuola, alla stazione, al campo da gioco,...); che la casetta unifamiliare con «giardino» ha costi improponibili, impossibili per i più; che quel resto di terreno attorno alla casa non serve, sono costi inutili e coltiva un modo di vivere e di relazionarci settario.

Il Locarnese

Il Locarnese che si trova dentro il grande spazio circoscritto dalle montagne, si affaccia sul lago Maggiore ed è caratterizzato dal delta della Maggia.

Paesaggio meraviglioso, ricco e variegato, si contraddistingue per una certa semplicità topografica che riassumiamo in 5 punti:

- il lago, la forza dell'orizzontalità che, per contrasto, esalta l'espressione di colline e montagne;
- la riva del lago ed il delta della Maggia, che anticamente era soprattutto luogo di pascolo;
- i terrazzi, delle Baraggie di Ascona, di Losone, Tegna, Verscio, Cavigliano, di San Jorio tra Solduno e Locarno, di Muralto, Minusio, Tenero, Gordola; che era luogo ideale per la coltura;
- la collina, associata alla viticoltura. La vigna, che produceva ricchezza, è oramai un vago ricordo, sostituita da ville sempre più pretenziose e palazzi che hanno portato ricchezza ma che fondamentalmente consumano ricchezza;
- la montagna, che si identifica con il bosco.

Il delta della Maggia.

inizia ai piedi di Intragna, lambisce i terrazzi di Cavigliano, Verscio e Tegna, le Gole di Ponte Brolla, i terrazzi di San Jorio, d'un lato, di Golino, di Losone, (su cui poggiano i 3 nuclei di San Lorenzo, San Rocco e San Giorgio) e delle Baraggie (tra San Materno ed il nucleo medievale di Ascona) dall'altro e si estende fino ai portici di Piazza Grande a Locarno e al finale del Lungolago di Ascona.

Nonostante gli interventi deturpanti degli ultimi 30 anni, il delta è tra i più belli d'Europa e dovrebbe essere considerato un «Grande Parco» che unisce le rispettive sponde del fiume.

Il parco del delta della Maggia deve diventare il centro che unisce Locarno Ascona e Losone, ma anche le terre di Pedemonte, Intragna e Golino, in una unica città, forte.

Dentro questo grande Parco ci sono 2 grossi quar-

tieri, quello ottocentesco del Piano Rusca con annessi propaggini, a Locarno e quello di tipo Holliwodiano, parallelo al vecchio aeroporto, ad Ascona, che andrebbero definiti e ristrutturati.

In questa area si potrebbero benissimo immaginare nuovi interventi, per la cultura, lo svago, il turismo o altro, purché concepiti come elementi dentro ad un parco come già sono i Golf-club di Ascona e Losone, alcuni alberghi di lusso sul territorio di Locarno, Ascona e Losone, l'asilo, la scuola elementare e la ex-Casa Popolare ai Saleggi di Locarno, la Scuola media di Losone, il Bagno Pubblico di Ascona ed il futuro Centro Balneare di Locarno.

I terrazzi

All'inizio del 1900 i terrazzi erano caratterizzati da una struttura fondiaria con tipiche parcellizzazioni lunghe e strette che impedivano l'uso dei nuovi macchinari agricoli (a cominciare dai carri) e la costruzione di nuove case sul modello delle tipologie a pianta quadrata, di recente importazione, allora in voga.

Per questi motivi si è avviato un processo di raggruppamento dei terreni con la costruzione di nuove strade di accesso.

Interventi anche di qualità, per quanto riguarda il disegno delle strade, ma che presentano gravi ambiguità per quanto riguarda la ridefinizione delle nuove particelle che mantengono la direzione degli antichi lotti invece di supportare con coerenza il disegno delle nuove strade (com'è stato il caso per il Quartiere Rusca del 1898). Un ulteriore fattore di ambiguità è legato all'incapacità di decidere, scegliere, sull'uso e sui contenuti, tra abitazione, campicoltura e attività vinicola.

Esempio qualificante l'intervento del 1936 sul territorio di Minusio, che collega la chiesa di San Rocco al nucleo di Rivapiana e alla chiesa di San Quirico e che introduce una trama di strade ortogonali, ben proporzionata, imperniata su una croce, e che reagisce bene alla topografia ma che presenta una particellazione estremamente contraddittoria che è concausa dell'attuale disordine edilizio.

Oggi i terrazzi sono in gran parte costruiti, con edifici molto diversi sia per dimensioni che per contenuti e dispongono di infrastrutture di base, ma non hanno identità, non hanno carattere cittadino.

In questi «non-luogo» non ci sono spazi pubblici definiti, anche perché le odierne normative edilizie lo impediscono e perché chi costruisce oggi si preoccupa molto delle entrate ai posteggi e alle autorimesse e molto poco degli spazi residui, delle entrate agli edifici per i pedoni (le persone) e

non si preoccupa per niente delle esigenze dei bambini che sarebbero costruttori di tessuto sociale quando hanno la possibilità di giocare negli spazi pubblici (strade e piazze).

Si devono studiare normative nuove e coraggiose in modo che su questi terrazzi che si affacciano sul «Grande Parco» si possano sviluppare quartieri a carattere cittadino con densità molto alta e spazi pubblici qualificati. Quartieri che aiuterebbero a saldare, anche formalmente, in una unica città, Locarno, Ascona e Losone, ma anche le terre di Pedemonte Intragna e Golino.

Bellinzona

Bellinzona non è più solo Piazza Nosetto.

A Bellinzona il MedioEvo ha resistito fino al 1882. È arrivata la ferrovia, hanno scoperto l'Ottocento. Più tardi hanno costruito architettura moderna; tutti oggetti perfettamente integrati nel disegno della città. La ristrutturazione dei Castelli, CastelGrande in particolare, hanno dato nuova dimensione ai Bellinzonesi.

L'UNESCO ci proietta nel mondo; cittadini del mondo. E oggi?

Bellinzona ha le migliori potenzialità per diventare il «centro» più confortevole ed economico del «Ticino Città-Regione» perché:

- è possibile raggiungere tutto a piedi e in bicicletta (abitazioni, servizi, scuola, cultura, svaghi, ecc.);
- sarebbe facile un servizio pubblico tra i grandi posteggi con Centri Commerciali di Castione e di St. Antonino;
- in treno si va facilmente a Lugano-Milano, a Locarno, a Lucerna-Zurigo-Basilea;
- tutto può roteare attorno ad un grande parco verde attrezzato.

I viali S. Franscini e G. Motta sono gli elementi potenzialmente più importanti di Bellinzona perché:

- definiscono i quartieri ottocenteschi attorno al Centro Medievale;
- collegano la città al fiume;
- si innestano perfettamente nei gangli della città ottocentesca;
- sono già strutturati con importanti servizi;
- definiscono il parco!

Il Parco Attrezzato

A Bellinzona c'è un grande parco, che si estende dal fiume fino ai piedi di Castel Grande, stretto tra i viali ottocenteschi di Stefano Franscini e di Giuseppe Motta, uno spazio pubblico di valenza regionale che permette uno sviluppo straordinario dell'intera città.

Un parco attrezzato comprendente l'Archivio, il Centro Scolastico nell'ex Caserma, il Liceo, la Scuola Media del Camenzind, la scuola Nord con i suoi grandi alberi del cortile, il giardino d'infanzia e i grandi alberi in zona Stallone, il Centro Sistemi Informativi, il Bagno Pubblico, il Centro Tennistico, il Palazzo del Ghiaccio con Piscina coperta, lo Stadio.

Un parco con i suoi percorsi, sulle murate, sopra le piscine, sotto generose fronde di antichi alberi, lungo il fiume, che si collega fisicamente al Parco del Fiume Ticino e al Lago Maggiore, e con esso tutta la città, tutta la regione.

Un potenziale straordinario per lo sviluppo della «Nuova Città».

A sud del viale S. Franscini e a nord del viale G. Motta si possono concepire i nuovi quartieri di Bellinzona, con carattere cittadino, ad altissima densità, che si affacciano, sul parco verde attrezzato e lo definiscono. Quartieri con piazze e piazzette, corti e giardini pubblici inter connessi riservati ai pedoni, ai bambini in particolare.

Quartieri con spazi coperti, negozi e uffici al piano terra; con appartamenti a pigione moderata ai piani bassi, più pregiati ai piani superiori, eventualmente di lusso gli attici.

Infrastrutture

Alptransit

Da 20 anni, in Ticino, c'è un grande progetto, in parte in costruzione, che si chiama AlpTransit (NEAT) che non è sufficientemente considerato (è ignorato) dal Piano Direttore Cantonale.

Ai tempi della votazione popolare qualcuno aveva scritto: «Non si tratta di decidere se vogliamo costruire AlpTransit, si tratta di decidere se lo vogliamo gestire o no!»

Nel 1992, in seguito ad un seminario ArgeAlp svoltosi al Monte Verità di Ascona, ..., 4 architetti ticinesi, famosi, sono andati dall'allora Consigliere di Stato Respini, capo dicastero territorio, rivendicando la necessità di un progetto (territoriale ed architettonico) ticinese per AlpTransit.

Fu costituito un gruppo di riflessione costituito dall'arch. Aurelio Galfetti, dall'economista Remigio Ratti, dall'ing. Aurelio Muttoni, dallo storico Raffaello Ceschi, che produsse un progetto chiaro, sintetico, razionale, lungimirante, di grande valore.

Guardando alla storia diceva che si doveva dimostrare lo stesso coraggio dei nostri avi che avevano concepito la linea del Gottardo, bonificato il piano di Magadino ed il delta della Maggia, costruito le dighe idroelettriche, ecc.

Con riguardo alle evoluzioni tecnologiche formulava la necessità di prevedere velocità intorno a 400 km/h, che implicano raggi di curvatura dei binari di almeno 3000 m; con la conseguenza che la massima parte del nuovo tracciato doveva per forza viaggiare in galleria, indipendente dall'orografia delle nostre valli.

Il progetto prevedeva delle «finestre» (là dove il tracciato viaggerebbe a cielo aperto) a Biasca, Claro-Castione, sul Piano di Magadino tra Sementina e Camorino, sul Pian Scairolo, in zona Mendrisio-Stabio-Chiasso.

Per queste «finestre», ma anche per il Piano del Vedeggio, il progetto del Gruppo di Riflessione prevedeva di approfittare di questa grande opera, di AlpTransit, per riqualificare, ridisegnare il territorio.

Il Gruppo di Riflessione è rimasto muto sul tema della «Stazione AlpTransit Ticino», molto probabilmente per evitare conflitti tra Lugano, Bellinzona, Mendrisio-Chiasso e Locarno.

Questo tema, per contro, era stato accennato durante il seminario ArgeAlp al Monte Verità ed è stato approfondito soprattutto dall'architetto e professore Luigi Snozzi con numerosi lavori di semestre e di diploma con studenti di architettura di Losanna e Mendrisio e che ha prodotto un progetto particolarmente interessante per la «Stazione AlpTransit» sul Piano di Magadino, baricentro tra i centri di Lugano, Bellinzona e Locarno.

Il Piano Direttore ignora completamente questi interessanti apporti ed il progetto Alptransit si trascina tra un compromesso e l'altro mortificato dalla miopia della politica ticinese.

Ricordiamo che l'attraversamento del Piano di Magadino *deve!* essere sopraelevato per garantire la continuità del (lo spazio, del) Piano, del Parco del Fiume Ticino, del flusso biologico e per facilitare e mantenere, le strutture e le infrastrutture regionali esistenti che corrono al livello del terreno.

Il Ticino non ha ancora capito il potenziale rivoluzionario di AlpTransit che di fatto, modifica la geografia europea.

In un articolo sul «La Regione» del ..., l'architetto Maggini scriveva:

«Oggi penso che la stazione (Alptransit Ticino) andrebbe costruita tra Biasca e Bellinzona, perché la vera sfida per il Ticino, come nel MedioEvo, è di gestire le Alpi (e salvaguardare il Piano di Magadino).

Con le Centovalli, la Novena, la finestra di Bredetto, il San Gottardo, il Lucomagno, il San Bernardino, una piccola galleria di 4 km a San Vittore per collegare Chiavenna, la Bregaglia e la Valtellina, e la stazione AlpTransit, dobbiamo poter

gestire le Alpi, per tutta l'Europa, da St. Maurice in Vallese a St. Moritz nei Grigioni.»

Il Piano Direttore deve decidere, o perlomeno indicare delle ipotesi, per la Stazione AlpTransit Ticino, che sia di valenza Internazionale.

L'Autostrada

Per fortuna esiste; l'hanno costruita più diritta possibile per collegare il mare del Nord con la Sicilia. c'erano i soldi ed un Consigliere di Stato, Zorzi, lungimirante che ha incaricato l'architetto Tami per la supervisione architettonica dell'opera. Tami ha avuto la massima libertà per quanto riguarda l'espressione della costruzione, il tracciato era imposto. A Faido, la popolazione, con l'arma del referendum, è riuscita a correggere il tracciato. Chiasso ha voluto l'autostrada sul suo territorio, ora piange! (nonostante i ripari fonici trasparenti) anche perché il traffico è aumentato in modo esponenziale, del tutto imprevedibile.

Anche Bissone ed il Bellinzonese hanno motivi per lamentarsi.

Nel bellinzonese l'autostrada attraversa male il fiume Ticino, in zona sensibile, alla foce del fiume Morobbia, taglia in modo disastroso il cono di deiezione di Sementina e Monte Carasso, costeggia il fiume che è stato appositamente modificato e canalizzato in territorio di Carasso. La modifica del letto del fiume sul territorio di Bellinzona ha seriamente compromesso i flussi biologici tra nord e sud.

Nel bellinzonese l'autostrada è fonte di grande inquinamento fonico, è soprattutto una grave cesura tra le due sponde del fiume che impedisce lo sviluppo unitario dell'intero agglomerato (Camorino, Giubiasco, Bellinzona, Arbedo, Monte Carasso, Sementina).

Già nel 1992, gli architetti Renato Maggini e Laura Antognini, nel progetto per il Piano di Magadino, nell'ambito del seminario ArgeAlp al Monte Verità avevano auspicato la messa in galleria del tracciato autostradale da Sementina a Galbisio.

(Stranamente) Evidentemente il Piano Direttore è del tutto assente su questi temi che rappresentano grossi potenziali per la crescita e la qualità di vita dell'intera regione.

Per gli stessi motivi e per riqualificare il Delta del Fiume Verzasca e le Bolle di Magadino è altrettanto necessario correggere il tracciato della semi-autostrada che attraversa il Delta della Verzasca.

Un nuovo collegamento stradale del Locarnese con l'autostrada (A2-A13)

Abbiamo già scritto, vedi l'articolo «Strada veloce

pe Locarno, Varianti anni 90», pubblicato su «La Regione» del 1° settembre 2007

I Grandi Generatori di Traffico, GGT

La dislocazione in periferia di grossi centri commerciali, che è la conseguenza di precise opportunità, di mercato, di terreni a basso costo, di mobilità, di logistica, crea nuovi e gravi problemi «in contrasto con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e con i dispositivi della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio (LALPT), a tutela dell'approvvigionamento in beni di consumo delle popolazioni delle regioni periferiche» che la relativa scheda R8 del Piano Direttore evidenzia.

Evidentemente «concentrare i GGT in comparti idonei, piuttosto che disperderli, è vantaggioso anche dal punto di vista ambientale, poiché permette di limitare il numero di spostamenti e quindi di ridurre il carico ambientale complessivo.»

Evidentemente «la spinta rappresentata dalla domanda d'insediamento di GGT va sfruttata come leva per attuare una mirata densificazione, combinata con una riqualifica urbanistica di alcuni importanti settori del territorio suburbano...»

Però! Per ottenere questi obiettivi si deve avere il coraggio di ridurre al minimo i comparti per GGT (3, al massimo 4, per tutto il Ticino, non certo 8 come propone il PD), ma soprattutto si deve avere il coraggio di riportare nei centri (Lugano, Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio, Biasca) questi luoghi degli acquisti, del tempo libero, dello svago, di identità e di aggregazione sociale.

Il problema più grave, rappresentato dai GGT, è la significativa e continua diminuzione dei contenuti funzionali che comporta un pauroso impoverimento della città (la ripercussione del Piano di Scairolo sulla città di Lugano è lì da vedere ed è solo l'inizio).

Svuotare la città di tutti i suoi servizi e delle sue infrastrutture, commerciali, culturali, di svago e di aggregazione significa indebolirla, togliere il suo ruolo storico, destinarla a museo turistico, senza vita.

Città, per il Ticino, è un eufemismo perché, purtroppo, i nostri centri sono poco più di grossi villaggi, piccoli borghi.

Solo alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del secolo scorso ci sono stati significativi interventi urbanistici che hanno tentato di dare una struttura cittadina ai nostri poveri villaggi e la sfida resta aperta perché solo la città densa, di abitazioni, ..., e luoghi di aggregazione, può contribuire all'auspicato e necessario sviluppo sostenibile a lungo termine.

Lo Stadio Ticino

Abbiamo pensato a lungo che il nuovo stadio di calcio, per il Ticino, lo si dovesse costruire sul Monte Ceneri, che è anche luogo simbolico. Uno stadio inserito nel contesto delle infrastrutture sportive dell'alto Vedeggio, in simbiosi con le nuove attività del Monte Tamaro, con la nuova struttura dell'Acqua Parco Ticino e, in un futuro prossimo, con la riqualifica di tutta l'area militare del Ceneri.

Un nuovo polo sportivo al centro del Ticino, a pochi chilometri dal centro sportivo nazionale di Tenero, collegato a tutte le infrastrutture indispensabili, autostrada e ferrovia compresi.

Un Nuovo Stadio che può contenere quelle infrastrutture cantonali che non trovano la loro giusta collocazione, come per esempio il nuovo Centro Cantonale della Polizia.

Alla fine abbiamo capito che il Nuovo Stadio, proprio perché GGT che comunque necessita di contenuti complementari (commercio, svago, ristorazione, terziario), deve essere costruito al centro della città, dentro il grande parco attrezzato della Capitale, per rispondere al dissesto del territorio e all'attuale caos della mobilità, per costruire spazio pubblico, per costruire città, per costruire il Ticino.

Dobbiamo prendere ad esempio gli stadi cittadini di Neuchâtel, Basilea; Berna e Zurigo che, di fatto, costruiscono spazi pubblici, costruiscono città.

A Bellinzona l'attuale sedime è sufficientemente grande per un Nuovo Stadio. In una prima fase si costruisce la tribuna sud con tutti i servizi necessari per le infrastrutture dell'intera area verde, in seguito, con la demolizione della tribuna esistente, obsoleta, si completa lo stadio che potrà contenere altre, svariate, attività che cercano spazio all'interno della «Nuova Città» e che, finalmente, aiuteranno a ridefinire, riqualificare la Piazza dello Stadio e tutto il quartiere.

Tra le molte varianti per un Nuovo Stadio, anche Tenero che trova un motivo valido nella simbiosi con il «Centro Nazionale di Sport» e tuttavia non è da sottovalutare il fatto che, fino al 2015-2020, sarà privo di un adeguato collegamento all'autostrada e non è da sottovalutare nemmeno il grosso pericolo per Locarno ed Ascona che già oggi si vedono private di importanti attività che migrano nel nuovo Centro Coop e dintorni.